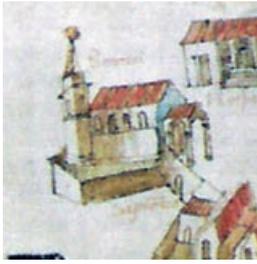


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXII - marzo / aprile 2012, n. 2

La «Meritatione» di MARIA



Nel sermone XL de *La Annuntiatione* di fra Roberto Caracciolo (fine sec. XV) l'annunciazione nel suo complesso si presenta articolata in tre grandi fasi successive: l'*angelica missione*, l'*angelica salutatione*, e l'*angelica confabulatione* (l'arrivo dell'arcangelo, il saluto e la conversazione con Maria). La successione di stati d'animo, o *laudabili conditioni*, che caratterizzano i comportamenti della Vergine, seguendo il testo di Luca, avrebbe tale ordi-

ne: 1 - *conturbatione* (turbamento dopo il saluto dell'angelo) 2 - *cogitatione* (riflette sulle parole udite) 3 - *interrogatione* (domanda spiegazioni all'angelo) 4 - *humiliatione* (*Ecco sono la serva del Signore*) 5 - *meritatione* (riceve il "merito", la ricompensa).

In pittura queste lodevoli condizioni si esprimono in brevi cenni del volto, in un gesto della mano, in una posa appena accennata. L'Alberti al riguardo suggeriva che *conviensi alla pittura avere movimenti soavi et grati, convenienti ad quello ivi si facci. Siano alle vergini movimenti et posari ariosi, pieni di semplicità, in quali più tosto sia dolcezza di quiete che galliardia ...* (Della pittura, p. 97).

Così nelle enunciazioni quattrocentesche ritroviamo spesso la Vergine con le braccia lievemente incrociate in atteggiamento di cogitazione, oppure postata in umiliazione; più rare invece le tavole con espressioni di interrogazione che si rivela in un cenno del volto molto contenuto.

Diffuso nell'arte è anche l'atteggiamento in cui Maria si ripara, quasi a nascondersi, con il bordo del mantello; nel '400 il turbamento velato si fa più deciso nel gesto delle mani.

L'ultimo stato d'animo, la *meritatione*, appartiene a quel momento in cui, terminato il dialogo e allontanatosi l'angelo, avviene l'incarnazione: sempre in pittura troviamo questa condizione nelle immagini dell'Annunziata (compresa l'icona del Santuario), in cui Maria è ritratta in espressione contemplativa (da: Ave Appiano Caprettini, *Lettura dell'Annunciazione tra semiotica e iconografia*, Torino 1979).



Firenze e il suo Cardinale

18 febbraio, Basilica di S. Pietro, Roma, papa Benedetto XVI in occasione del concistoro ha conferito la nomina cardinalizia a S. E. mons. **Giuseppe Betori**, arcivescovo di Firenze. Erano presenti all'avvenimento molti fedeli fiorentini e il sindaco di Firenze con il Gonfalone.

Il neo cardinale ha commentato con «grande gioia e gratitudine il titolo della chiesa romana che gli è stato assegnato: la chiesa di San Marcello in via del Corso. Non solo perché si tratta di uno dei titoli più antichi (citato fin dal 304) ma anche perché è una chiesa dei Servi di Maria: l'Ordine la cui fondazione, ad opera dei Sette Santi, è una delle glorie di Firenze. L'Ordine custodisce anche il Santuario della SS. Annunziata, da dove Betori ha iniziato il suo percorso verso la cattedrale nel giorno del suo ingresso a Firenze».

(da *Toscana Oggi*, 26 febbraio 2012).



Le fotografie dall'alto in senso orario: Iacopo di Chimenti da Empoli, † 1640, *La SS. Annunziata*, Firenze, chiesa di S. Francesco Poverino; part. di *Gesù che istituisce l'Eucarestia*, sec. XVII, Ivi (foto di fra **Franco M. Di Matteo**, osm); il *cardinale Betori* (da Internet).

**Il dolce volto di Gesù
che istituisce
l'Eucarestia è già
consolazione ai nostri
affanni.**

**Ai fedeli del Santuario e
ai lettori**

sinceri auguri di

BUONA PASQUA

«Quaderno del principio dell'Ordine»

citazioni e annotazioni della *Legenda de Origine* lungo i secoli - 2

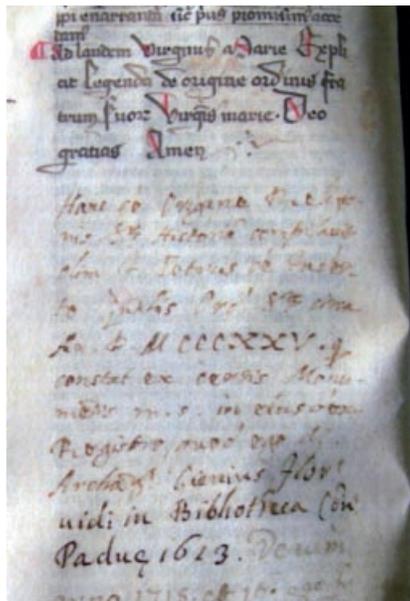
Come indicato nello scorso numero, perlomeno fino a metà del secolo XVI il modo di riferirsi al testo della *Legenda de Origine* appare piuttosto blando. Si passa da un'indicazione del testo come *principium fratrum Servorum sancte Marie* a riferimenti più vaghi come *qui prima Religionis tempora descripsit*, utilizzato da fra Michele Poccianti nel suo *Chronicon...* (1567).

Una maggiore specificazione nel riferirsi al testo della *Legenda de Origine* avviene attraverso l'opera di fra Arcangelo Giani († 1623). In merito bisogna notare che il manoscritto trecentesco del testo della *Legenda de Origine*, conservato presso l'archivio generale dell'Ordine dei Servi a Roma, contiene almeno una ventina di annotazioni manoscritte del Giani, che ne attestano la lettura e i dati ripresi.

Tra le sue opere, il Giani fa un primo riferimento alla *Legenda de Origine* nel *Vera origine del sacro Ordine de Servi di santa Maria...* (1591). Questo testo, redatto nell'italiano del tempo, costituisce la prima opera a carattere storico-agiografico del Giani, servo di Maria fiorentino, composta sembra già nel 1590 e data alle stampe l'anno seguente per 132 pagine complessive. Il *Vera origine...* venne dedicato, come si legge alla pagina 3, *all'illustre s. consolo e nobili gentilhuomini della nazione fiorentina nella real città di Napoli*. La finalità del testo era quella di mettere chiarezza tra le varie contraddittorie versioni circa l'Ordine dei Servi e la figura di Filippo Benizi. Appare interessante notare come nel *Vera Origine...* il Giani dedichi all'inizio un paio di pagine per indicare una serie di fonti da cui attinge per la redazione del testo. Tra queste compare il riferimento ad una *Cronichetta antichissima* conservata a Firenze.

Alcuni anni più tardi nel *Della Historia del Beato Filippo Benizi* (1604) il Giani offre ulteriori indicazioni circa il riferimento alla *Legenda de Origine*. Nel redigere il testo le finalità appaiono le stesse che avevano portato alla redazione del *Vera Origine...* ossia una ricerca di chiarezza a fronte di racconti contraddittori in merito alla figura di Filippo Benizi. Vi è però un cambio significativo: nel *Vera Origine...* l'iniziativa redazionale apparteneva interamente al Giani, mentre per il *Della Historia del Beato Filippo Benizi* l'autore riceve un mandato direttamente dal priore generale Angelo Maria Montorsoli nel 1598.

Cambia pertanto anche lo spessore della ricerca, condotta a lungo nei luoghi beniziani, che porta nel 1604 alla pubblicazione di un volume di più di cinquecento pagine, in lingua italiana, dedicato a Cristiana di Lorena, granduchessa

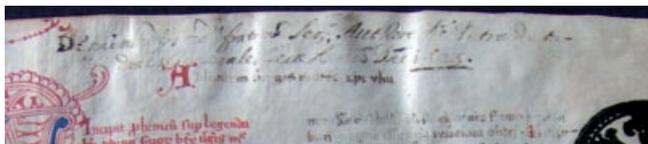


La nota del p. Giani alla fine della *Legenda de Origine*, Roma, Archivio storico OSM.

sa di Toscana.

Il *Della Historia del Beato Filippo Benizi* presenta una forte articolazione dei suoi contenuti. Suddiviso in cinque libri, il Giani ne dedica tre alla vita di Filippo, il quarto riporta notizie del culto tributatogli dal 1285 al 1603 e nel quinto libro include le vite di sette suoi discepoli, redatte da suoi collaboratori. Questo testo dà grande importanza alle fonti: il lettore lo nota dal fatto che in fondo ad ogni capitolo l'autore precisa per ogni singolo aspetto narrato quali fonti siano state consultate. Riguardo al riferimento alla *Legenda de Origine* troviamo un'indicazione al libro terzo. Qui, a pagina 191, narrando di un incontro tra Filippo e il beato Alessio, il Giani motiva il gran numero di anni di quest'ultimo a motivo *che per un simile esempio rimanesse a posteris qualche vestigio di quella prima santimonia de' Fondatori de' Servi, e che chi lasciò qualche cosa scritta de' fondamenti di questo Ordine da quella veridica, e veneranda bocca ili ritraesse*. Quando il Giani parla di *chi lasciò qualche cosa scritta* inserisce una nota nel testo la quale dice *H. inominato Autore della Cronica antica scritta a mano nella Libreria della Nunziata*.

Il successo del *Della Historia del Beato Filippo Benizi* apre al Giani la possibilità di un lavoro ancora più importante. Nel 1609 il capitolo generale di Roma dell'Ordine dei Servi di Maria, seguendo un'on-



La nota del p. Giani sulla testata della *Legenda*.

data di fervore storico suscitata dagli *Annales* ecclesiastici pubblicati da Cesario Baronio tra il 1588 e il 1607, incarica il Giani dei propri *Annales*. Lavoro peraltro di non semplice realizzazione che richiedeva di riprendere, ampliando, documentando e talvolta correggendo, il precedente tentativo di presentazione dell'intera storia dei Servi effettuato affrettatamente nel 1567 da Michele Poccianti con il suo *Chronicon...*

Il Giani editerà i suoi due volumi degli *Annales...* in lingua latina, negli anni 1618-1622. Lo sforzo di ricerca e riverifica dei dati lo porterà ad aggiungere qualcosa di nuovo in merito alla *Legenda de Origine*. In proposito, bisogna sottolineare la presenza nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi a Roma, di alcune riproduzioni manoscritte del periodo del testo della *Legenda de Origine*. Prendendo sempre a riferimento i fatti riguardanti il beato Alessio, il Giani trattando al 1310, primo tomo degli *Annales...*, della sua morte, tra le *annotationes* conclusive riporta *Gesta B. P. Alexii quam studioso collegit Author hinc inde a scriptoribus antiquis, Petro de Tuderto in Chron...* Ancora si fa riferimento alla *Legenda de Origine* come cronaca, ma per la prima volta si aggiunge un nome, ovvero Pietro da Todi, ottavo priore generale dell'Ordine dei Servi tra il 1314 e il 1344. Quest'ultima citazione non è casuale e per capirla dobbiamo ritornare ad alcune note del Giani. Due sono presenti nel manoscritto trecentesco della *Legenda de Origine*. Nella prima, all'inizio del codice, il Giani scrive di sua mano sulla testata: *De primordiis Ordinis fratrum Servorum. Authore fratre Petro de Tuderto Generale circa annos Domini 1325*. Al termine del codice, il Giani scrive ancora a mano *Hanc de origine Religionis Servorum historiam compilavit olim fr. Petrus de Tuderto Generalis Ordinis Servorum circa An. D. MCCCXXXV, quod constat ex certis monumentis manu scriptis in eiusdem Registro, quod ego Mag. Archangelus Ganius florent. vidi in bibliotheca conventus Padue, 1613*. Una terza annotazione va ripresa da una copia manoscritta del 1609 della *Legenda de Origine*, conservata nell'Archivio Generale dei Servi a Roma: il Giani mette nel titolo *Chronicon Ord. Servorum B. M. V. scriptum a Petro de Tuderto circa annum 1298, et terminatum circa annum 1312*.

Queste annotazioni riportano una serie di particolari preziosi. In primo luogo, il Giani esprime il convincimento di poter indicare Pietro da Todi come autore della *Legenda de Origine*, sulla base di documentazione rinvenuta nel convento dei Servi a Padova nel corso delle sue ricerche per gli

Due granellini di senape



La casa delle suore di Treppio.

Se quel Natanaele di evangelica memoria fosse vissuto ai nostri tempi e avesse sentito dire che a Treppio fu fondata la Congregazione religiosa delle Suore Mantellate Serve di Maria, avrebbe ripetuto, con un risolino canzonatorio sulle labbra, ciò che disse al suo amico Filippo riguardo a Nazaret, patria di Gesù, più di duemila anni fa: «Può da Treppio venir fuori qualcosa di buono?»

E non è che avrebbe tutti i torti, perché Treppio è un paesucolo spero nell'alta collina Pistoiese, nascosto tra folti castagneti, abitato fino a qualche decennio fa da pastori e contadini per lo più analfabeti, ignari di quello che succedeva nel resto del mondo.

Un posto da lupi, insomma!

Ma ecco che il buon Dio, il quale provvede anche ai lupi, ispirò due ragazzine di lì a rimboccarsi le maniche e fare qualcosa di buono per la gente di questo paese semi-selvaggio. Eravamo nel 1861, cioè circa 150 anni fa, e le ragazzine si chiamavano Filomena Rossi e Giovanna Ferrari, due amichette che si volevano un gran bene e avevano una gran voglia

di rendersi utili ai loro simili, per amor di Dio.

E siccome c'erano tanti bambini che schiamazzavano per le viuzze di Treppio e che non sapevano distinguere la mano destra da quella sinistra, decisero di cominciare da loro, insegnando loro a leggere e scrivere e far di conto. E così anche a Treppio spuntò finalmente il sole dell'educazione.

Poi, quando si unirono a loro altre ragazze di buona volontà desiderose di dedicarsi alle persone bisognose, decisero col consenso del Parroco di costituirsi in vera



Le prime sette suore dei Servi in Swaziland (*Swazi Servite Sisters*), foto di Vittorio Serti, 1939 (da Internet).

e propria comunità, con tanto di regola che desse una forma ufficiale alla loro vita comune, di preghiera e lavoro.

E dopo che ricevettero l'approvazione dal Papa Pio X nel 1909, le loro aspirazioni apostoliche non ebbero più limiti. Non bastò più l'insegnamento ai bambini poveri e l'assistenza ai malati di Treppio, ma il loro cuore si aprì a tutta l'Italia ed anche ad alcune zone dell'Europa, finché nel 1922 partirono le prime quattro Suore Mantellate per il Sud Africa per servire nel piccolo Protettorato Inglese del Swaziland. Due anni dopo ne partirono altre due, poi altre ancora e altre ancora ed in ogni stazione missionaria dove apparivano erano ben accolte dalla popolazione Swazi che le considerava come angeli mandati dal cielo a portare la benedizione dell'Unkulunkulu, il Grande Padre di tutti. E dovettero essere una benedizione anche per quei pochi Frati Servi di Maria che già da qualche anno si trovavano nel territorio per portare avanti un lavoro di sfondamento e piantare la Chiesa. Dai pochi cenni storici che abbiamo risulta che quelle Sorelle si adattarono subito alla situazione. Chi avesse visitato il Swaziland in quei primi anni, le avreb-

be trovate non solo in Chiesa ma un po' dappertutto: in cucina nei campi, fra gli animali in ambulatori improvvisati, in piccole cliniche. Sembrava che sapessero far di tutto. Ma dove veramente si distinguevano era nella scuola. Le loro scuole sia elementari che medie e superiori, potevano gareggiare con le migliori e anche l'amministrazione locale le considerava come il suo fiore all'occhiello nel campo dell'educazione.

E non si può dimenticare che furono loro che per più di trent'anni seguirono passo passo la nuova congregazione locale del-

le *Swazi Servite Sisters* (Suore Serve di Maria Swazi) fino all'età adulta, fino a che non fossero capaci di dirigere con competenza le numerose attività della Missione.

Ma a un certo punto anche i confini del Swaziland si fecero troppo stretti per loro e un bel giorno del 1999, due di esse, Sr. Benizia e Sr. Giuditta spiccarono il volo verso l'Uganda e approdarono nella Missione di Kisoga per dare man forte ai Frati Servi di Maria che che si trovavano lì già dal 1987.

Anche qui queste nostre sorelle non si risparmiarono. Sr. Benizia prese in mano la nostra scuola elementare con più di 400 ragazzi e Sr. Giuditta, infermiera di lungo corso, aprì subito una piccola clinica nonché una scuola di cucito per le donne disoccupate. In seguito fu aperto un orfanotrofio. E quando arrivarono i rinforzi le suore coltivarono anche i bambini e i giovani della parrocchia e furono particolarmente vicine ai malati di AIDS. E intanto le vocazioni cominciarono a fioccare sempre più numerose, talmente che già si pensa ad aprire una nuova casa altrove. Quest'avventura delle nostre Suore in Uganda sta davvero producendo frutti straordinari.

Ma se qualcuno potesse oggi intervistare le due ragazzine di Treppio, che, immagino stiano già godendosi la visione beatifica in Paradiso, e chiedesse qual è stato il loro segreto, risponderebbero con la semplicità propria dei santi, usando le parole stesse del Vangelo: «Noi due siamo solo due granellini di senape che il Signore ha gettato nel terreno arido e sassoso di Treppio; la Vergine Maria, sua Madre, ci ha annaffiato con immensa tenerezza, e così siamo cresciute a dismisura e tanti uccellini vengono a posarsi sui nostri rami per ripararsi alla nostra ombra» (Mc. 4:31-32).

p. Benedetto M. Biagioli, osm

cont. da pag. 2 - **Quaderno ...**

Annales. In secondo luogo, offre per la prima volta un riferimento cronologico sulla redazione del testo datandolo approssimativamente circa 1325 e ripetendolo due volte. Su questo dato, però il Giani si mostrerà meno sicuro correggendo spesso il riferimento cronologico facendolo oscillare fra 1298 e 1312, come mostra la terza annotazione.

In ultimo, il Giani offre altri due modi di riferirsi alla *Legenda de Origine* oltre a *Chronicon: primordiis*, ossia inizio, principio, origine; *historiam*, ossia storia, narrazione di fatti storici. Si potrebbe pertanto supporre che il Giani probabilmente utilizzi il termine *Cronica* o *Cronichetta* o *Chronicon* per indicare la *Legenda de Origine* in mancanza di un altro valido termine per designarla. Questo spiegherebbe poi un differente utilizzo di termini di riferimento nei suoi appunti. (2 - continua)

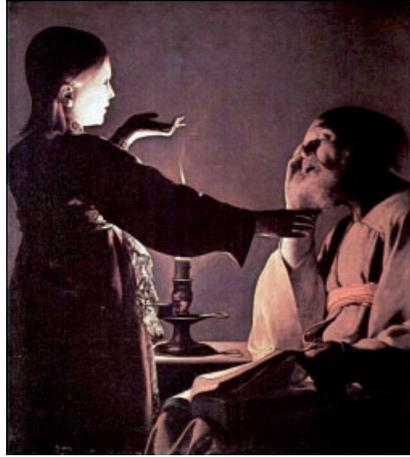
fra Emanuele M. Cattarossi, osm

L'umile cuore del falegname

(solennità il 19 marzo)

Di San Giuseppe conosciamo la storia, ma ripeterla non fa male dal punto di vista della dottrina, dell'esempio (cioè dell'insegnamento) e delle rappresentazioni, tra le quali parte importante ha l'arte.

Dunque Giuseppe, questa notevole persona, appare nei Vangeli volutamente defilato, forse per sua natura e/o per insegnare ad esserlo. Poiché amava molto



Dio e aveva cuore umile, quando venne a conoscenza del miracolo dell'Incarnazione in Maria, certamente fu felice, perché aveva fede, e immaginava il bene che ne sarebbe derivato. Pensò quindi di sciogliere la fidanzata dalla promessa di matrimonio, pensando forse che lei sola dovesse curarsi del figlio. Ma non era così. La notte Giuseppe, che si era addormentato dopo aver meditato a lungo sull'accaduto, forse consultando l'amata Bibbia per cercarvi una spiegazione e un consiglio - come illustra De La Tour - fa un sogno: il messaggero del Signore viene ad annunziargli una cosa straordinariamente importante. *Non temere di prendere con Te Maria e il Bambino ...* e con queste parole iniziò, per il carpentiere, che nulla si aspettava per sé, se non forse di starsene da una parte a guardare, la partecipazione al Mistero. Giuseppe offriva, con la sua presenza, in un mondo barbaro e materiale, un dolcissimo velo di copertura all'Incarnazione del Figlio di Dio.

L'amore che portava a Dio e a Maria lo spinse a provvedere ai loro bisogni materiali e alla conservazione della loro onorabilità. Lavorando per la famiglia, insegnò (e insegna) alla famiglia il valore del lavoro. Senza attardarsi condusse Gesù e Maria in Egitto per sottrarli ad Erode e, a pericolo passato, avvertito in sogno, ritornò in patria. Al bisogno fu pellegrino e esule, accanto al Figlio di Dio pellegrino ed esule.

Il tutto con dignità, senza lamenti, sottintesi o ripensamenti. Ebbe a sua volta la ricompensa di vivere accanto a Gesù e l'onore di abbracciarlo.

Poiché era un giusto, fece tutto quello che doveva fare e certamente con gioia. Morì tra le braccia del Figlio e di Maria e passò sulla terra come una benedizione. Anche oggi resta uno dei santi più amati dal popolo cristiano [P.I.M.].



Il sogno di Giuseppe di Georges de La Tour, 1640, Nantes, Musée des Beaux Arts, e di Nicola Cantalamessa, 1857, bassorilievo, Roma, colonna dell'Immacolata Concezione di Piazza di Spagna.

Giuseppe davanti a Pilato

Mons. Marco Girolamo Vida (Cremona ca. 1480 - Alba 1566), vescovo di Alba dal 1533 e collaboratore di S. Carlo Borromeo, fu l'autore de *La Cristiade*, testo poetico in latino pubblicato nel 1535. Per la sua originalità, ne riportiamo alcune strofe tradotte in volgare in ottava rima da Domenico Bartolini (Napoli 1833).

San Giuseppe - che l'autore immagina ancora vivo al tempo della Passione di Gesù - si presenta di fronte a Pilato.

Libro III. X. Al Preside che allor sede in consiglio
De' Primi, dubbio il cor, tristo la faccia,
Non sapendo su ciò 've dar di piglio,
Il santo Veglio le ginocchia abbraccia,
E supplice gli parla: A me quel ciglio
Deh! pietoso rivolgi, e udir ti piaccia,
O di Roma l'onor, cui 'l Ciel arrise,
E 'l giusto fren de la Soria commise.

[...] XIII. Ascolta Ponzio con pacato viso,
E conforto dà lor con dolci detti:
Indi, in soffice seggio il vecchio assiso,
Dice: A tempo giugneste, e a me diletti:
Nè ciò v'increscerà. Padre, al tuo avviso
Vuò che senza temer chiaro t'affretti:
Deh! Rispondi a l'inchieste, e 'l ver palesa,
Che faratti mia fe scudo e difesa.

Giuseppe narra di Maria e delle loro nozze. Senza speranza, tra altri giovani pretendenti, fu scelto da Anna per la Figlia tra lo stupore generale ...

[...] XXIV. Era (per riportar le cose al fonte)
Nazarena costei, detta Maria,
La più bella tra donne e vaghe e conte
Del Giudaico suol di che fioria;
De' genitor unica Figlia; e, a fronte
D'uno stuol d'amator che nozze ambia,
Di candor verginal d'affetto pressa,
Ella nel tempio consecrò se stessa.

[...] XXX. Sparso il biondo suo crin, umido il ciglio
Di lacrimose stille e a terra affiso,
La pia Vergine sta fuor di consiglio:
Verecondo rossor pingendo il viso,
Sembra mescer le rose a bianco giglio.
Come in Ciel si rimira, il volto intriso
D'onde del mar, la luna ancor novella
Intorno cinta d'ogni vaga stella [...].

[...] XXXII. Ecco balzar di mezzo a tutti allora
Da repentino almo furor compresa
Anna, la madre che le nozze onora
Di sua presenza, e dal gran Nume incesa
Discorrere quel tetto; e poi dar fuora
Un clamore, ver me le luci intesa
Che un pensier non avea, nullo desire,
E presomi per man così mi dire:

XXXIII. Degno sei tu: l'alto Sovran Celeste
Questa mia Figlia ad impalmar t'ellesse.
Stupiscon tutti; e che l'onor s'appreste
Al più vecchio, non v'ha chi allor volgesse
Tinte d'atro livor le luci infeste.
Io, che le forze da l'età depresse
Mi sentia, vi ripugno, e assai m'addoglia
Aver teso i miei passi a quella soglia.

Marco Girolamo Vida

La Riforma cattolica e gli affreschi di Bernardino Poccetti nel Chiostro dei Morti della SS. Annunziata di Firenze

La maggior parte degli studi sull'influenza del movimento di Riforma cattolica sulla pittura italiana del tardo Rinascimento si concentra ancora oggi su Roma, ma fu a Firenze che si sperimentò questa rivoluzione stilistica. Pittori riformisti come Santi di Tito e i suoi seguaci ispirarono direttamente le commissioni romane, comprese quelle dell'ancora giovane Compagnia di Gesù.

Le più antiche chiese di Firenze furono sottoposte a lavori di ristrutturazione prima della maggior parte di quelle romane, a cominciare dalla domenicana S. Maria Novella e dalla francescana Santa Croce nel 1560 e 1570, quando il duca Cosimo I chiamò Giorgio Vasari ad aprire le loro navate e a sistematizzare la sequenza delle cappelle laterali per rendere la messa più accessibile al popolo. I progetti di costruzione, che furono il modello per i successivi restauri nelle chiese di tutto nord della Toscana, coinvolse molti dei principali pittori della Riforma del tempo, tra cui Santi di Tito e Alessandro Allori e furono motivati dal desiderio di tornare a un'unità rinascimentale di progettazione secondo le disposizioni tridentine.

Una forma tipicamente toscana di «revival» con radici nel Rinascimento furono i cicli di affreschi nelle lunette dei chiostri. La tradizione di dipingere le lunette sotto le volte dei portici dei chiostri con scene narrative dalla Bibbia, dalla vita dei santi, o dalla storia dei fondatori degli ordini religiosi, deriva da prototipi come il Chiostro Verde di S. Maria Novella, con gli affreschi di Paolo Uccello e aiuti (II quarto del XV secolo), e come il Chiostro degli Aranci nella Badia Fiorentina (c. 1430). Fiorì nel Rinascimento con gli affreschi di Monte Oliveto Maggiore del Sodoma e di Luca Signorelli nel 1490 - inizio 1500, con quelli del Pontormo e del Rosso Fiorentino nel Chiostro dei Voti della SS. Annunziata e con Andrea del Sarto nel Chiostro dello Scalzo (1510-1526). Questo genere deve la sua popolarità ad una combinazione di uno stile semplice e vivace e di uno stile descrittivo con scenari architettonici e paesaggistici pieni di dettagli naturalistici e di genere.

Nel tardo Cinquecento i mecenati fiorentini considerarono il ciclo di affreschi delle lunette come formato ideale per la pittura didattica riformista. Avrebbe potuto es-



Bernardino Poccetti, *La Madonna riveste i Sette SS. Fondatori con l'abito nero dei suoi dolori*, Firenze, Chiostro Grande della SS. Annunziata.

sere perfettamente eseguito per poemi narrativi, poiché i tradizionali chiostri fiorentini potevano ospitare una lunga serie di lunette sulle quattro pareti, e rivolgersi a un vasto pubblico, dal momento che esse erano visibili da un ampio e ben illuminato cortile centrale. La durata di un ciclo di lunette era paragonabile alla serie di illustrazioni che si trovano nei libri sacri del periodo, connessione resa più esplicita dall'uso regolare negli affreschi di didascalie. Il formato sequenziale dette loro anche un aspetto trionfalistico, in quanto evocava una processione e ricordava anche i cicli di dipinti effimeri di episodi biografici che decoravano i funerali di stato e i matrimoni, in particolare le esequie di Michelangelo nel 1564 e la nozze di Francesco de' Medici nel 1566.

La campagna post-tridentina dei cicli di lunette iniziò con il Chiostro Grande di S. Maria Novella nel 1581 e fu presto seguita per esempio dalla Compagnia della SS. Annunziata (o S. Pierino, c. 1585), da S. Salvatore d'Ognissanti (1599-1624), da S. Maria degli Angeli (1600-1601), S. Marco (1602-1604), S. Spirito, la SS. Annunziata di Firenze (1605-1618), e, al di fuori della città, dalla SS. Annunziata di Pistoia (1601-1602). Oltre a Santi di Tito e all'Allori, una nuova generazione di pittori lavorò in queste commissioni, tra cui Iacopo Ligozzi (1547-1627), Giovanni Battista Naldini (1537-1591) e Giovanni da San Giovanni (1592-1636). A differenza dei loro precursori, i nuovi cicli si focalizzarono quasi esclusivamente sui fondatori o guide dei vari ordini religiosi e confraternite. Ritornarono al classicheggiante e allo stile narrativo naturalistico di Andrea del Sarto (1486-1530), e ebbero un carattere panoramico e il piacere nel dettaglio che ricorda i precedenti pittori di affresco fiorentini come Domenico Ghirlandaio (1449-1494) o Benozzo Gozzoli

(1420-1497). Uno dei contributori principali di questi cicli fu Bernardino Barbatelli, noto come Poccetti (1548-1612), da S. Marino Val d'Elsa, un artista piuttosto sottovalutato ma che Filippo Baldinucci considerava un pittore «di prima classe».

Poccetti divenne il l'artista per eccellenza della pittura narrativa riformista. [...] Combinando colori pastello, caldi e vivaci,

con ambienti spaziosi e composizioni razionali, popolò le sue scene con figure realistiche e leggibili, animate da una trama drammatica facilmente comprensibile. La sua impostazione e i tipi di figure sono debitrice di Del Sarto, mentre il suo entusiasmo per la chiarezza narrativa fu influenzato anche da Santi di Tito, con cui aveva lavorato a S. Maria Novella. Poccetti arricchì i suoi affreschi con una profusione di dettagli, sia negli elementi del paesaggio naturale o di genere, creando scene il cui splendore visivo e interesse umano affascinarono gli spettatori - e raggiunse proprio quella combinazione di *delectare, docere, movere* (piacere, insegnare, commuovere), che gli ecclesiastici cattolici chiedevano alla pittura religiosa del momento.

L'ispirazione principale per la veduta panoramica del Poccetti e il dettaglio di genere deriva dal ciclo di affreschi del Quattrocento toscano, e il naturalismo delle sue figure e dei paesaggi si arricchisce con i valori della pittura del nord. Tuttavia, il Poccetti non fu immune da tendenze più recenti, in particolare l'appello della Riforma cattolica alle emozioni. I colori dei tendaggi dell'artista sono evidenziati con brusche variazioni delle superfici e con la luce tremolante alla maniera di Federico Barocci (1535-1612), un uso del colore affettivo che fu favorito da molti ordini religiosi riformisti, in particolare dai Cappuccini e dagli Oratoriani. Eppure, come Santi di Tito prima di lui, Poccetti si rifiutò di abbandonare l'eleganza della tradizione fiorentina e le sue figure non scesero mai alla pietà terrena di molta pittura romana del tempo. In particolare, rimase lontano dal *tenebrismo*, un modo che comunque non si è tradotto in affresco, preferendo un più equo equilibrio tra linea e luce. Questa combinazione di pietà e grazia fece di lui uno dei pittori più attivi e ricercati del suo tempo.

Poccetti non cominciò la sua carriera come «riformatore», ma fu conosciuto per le sue *grottesche* decorative, guadagnandosi il soprannome di Bernardino delle Grottesche. Dopo aver studiato con il pittore fiorentino Michele Tosini detto anche Michele di Ridolfo (1503-1577), e più tardi con Bernardo Buontalenti (1531-



Bernardino Poccetti, *San Filippo Benizi converte due peccatrici, Ivi*.

1608), si guadagnò da vivere come pittore di facciata, e eseguì anche gli affreschi nella Grotta del Buontalenti a Palazzo Pitti. Nel 1570, entrò nell'Accademia del Disegno, il cui Capitolo nel chiostro della SS Annunziata stava per essere decorato da un gruppo di pittori tra cui Vasari, Santi di Tito e Allori. Affittò il suo negozio di via Palagio dalla Badia Fiorentina nel 1574 e probabilmente si recò a Roma nel 1579 per studiare la Loggia di Psiche di Raffaello alla Farnesina. Dopo il suo ritorno, dedicò la maggior parte delle sue energie ai cicli storici, a partire dal Chiostro Grande di S. Maria Novella nel 1581, una delle più importanti commissioni dell'ultimo quarto di secolo a Firenze.

I mecenati fiorentini risposero rapidamente alla capacità del Poccetti di portare chiarezza e sfarzo alla pittura storica, e il giovane artista fu molto richiesto. Nel 1585-90, si unì con Naldini, Alessandro Fei (1543-1592), Cosimo Gheri (attivo fine del XVI secolo/inizi XVII), e con altri, in una commissione di affreschi per il chiostro e la chiesa della Confraternita della SS. Annunziata, tra cui un ciclo mariano per la chiesa, un ciclo sulla Passione per il vestibolo e un grande ciclo di martiri nel chiostro, primo esempio di questo tipo di iconografia di ispirazione gesuita a Firenze. Trascorse poi la maggior parte del 1590 al lavoro per varie case di certosini, tra cui la Certosa del Galluzzo, la Certosa di Pontignano (Siena), e la Certosa di Calci (Pisa). Anche se ripristinò uno stile di maniera più virtuoso e complesso del tipo abitualmente utilizzato per la decorazione della Cappella del Giglio a S. Maria Maddalena dei Pazzi (1599), trascorse il primo decennio del 1600 lavorando nel suo stile più didattico, in luoghi come il Chiostro di Ponente a S. Maria degli Angeli (1600-1601) e la chiesa della SS. Annunziata a Pistoia, così come contribuì con tre lunette al ciclo di rappresentazione della vita di S. Antonino nel Chiostro di Sant'Antonino di S. Marco a Firenze (c. 1602-1604).

Il più noto dei cicli del Poccetti fu anche una delle ultime commissioni intraprese

prima della morte nel 1612. Eseguito per una chiesa molto vicina alla vita civile e patrocinio dei Medici, il Chiostro dei Morti nella SS. Annunziata fu probabilmente il più pubblico dei cicli di affresco delle lunette del tardo rinascimento fiorentino. [...] Il tessuto originale del chiostro risale probabilmente al 1322, ma fu completamente rinnovato da Michelozzo nel 1447 e ancora nei primi anni del Cinquecento, quando acquisì il suo attuale carattere rinascimentale. Lo spazio rettangolare centrale è circondato da un portico ad arcate poggianti su colonne corinzie di pietra serena grigia, e si affaccia sul refettorio e la sala capitolare a ovest, l'ex Capitolo dell'Accademia del Disegno (Cappella di S. Luca) a nord, e, tramite l'andito verso la Piazza, sulla Sagrestia della Madonna a sud.

A differenza di molti altri siti affrescati dal Poccetti e dai suoi contemporanei, il Chiostro dei Morti fu visto da tutti i livelli della società fiorentina. La chiesa della SS. Annunziata era uno dei luoghi di pellegrinaggio più celebri d'Europa, grazie alla miracolosa immagine della Madonna, e punto focale della festa dell'Annunciazione, il 25 marzo, che segnava il Capodanno fiorentino. Durante i festeggiamenti, il Chiostro apriva le sue porte ai pellegrini convenuti in Piazza [...].

I quattro portici del Chiostro originariamente presentavano 25 lunette affrescate, di cui solo 21 sono attualmente in essere; la maggior parte illustrano eventi della storia dell'Ordine dei Servi di Maria. Oltre alla Madonna del Sacco di Andrea del Sarto (1525), che si trova nel lato nord-est sopra l'ingresso della chiesa, le lunette furono tutte eseguite nel XVII secolo, prima con Poccetti (1604-1612) e Ventura Salimbeni (1605-1609), e poi da fra Arsenio Mascagni (1608-1614) e Matteo Rosselli (1614-1618) [...]. Poccetti completò quattordici lunette nei portici a nord, ovest, est oltre a una lunetta del *Cristo Salvatore affiancato da giustizia e misericordia* nell'andito del chiostro. Queste scene vivaci vanno dalla fondazione dell'Ordine

dei Servi di Maria nel 1233 fino alla morte dell'ultimo dei fondatori, Alessio Falconieri, all'età di 110 anni.

[...] La pittura delle lunette giunse alla fine di una quindicennale campagna di restauro del Chiostro progettata per renderlo più aperto e simmetrico in modo che le lunette fossero *proporzionate e senza impedimenti* ... per maggior bellezza e affinché gli spettato-

ri potessero comodamente apprezzarne la pittura ad una distanza appropriata.

[...] Le Ricordanze accreditano al priore, Lorenzo Piccioli, l'idea di dipingere il ciclo di affreschi con *l'origine e il progresso del nostro Ordine*, un tipico tema post-tridentino in Toscana. La stessa fonte osserva con orgoglio che *maestro Ventura Salimbeni, ma prima di lui maestro Bernardino Poccetti, [che] è stimato e rinomato in genere ad essere uno dei più eccezionali, ed eccellenti di questa città, soprattutto in pittura ad affresco, furono eletti come i pittori dagli stessi padri del convento*; tuttavia, altri riferimenti dimostrano che furono i patroni laici ad avere l'ultima parola sulla scelta degli artisti. La serie degli affreschi fu finanziata dai membri delle prime famiglie di Firenze, che fanno a gara di soddisfare il pittore e farvi dipinger l'armi della famiglia loro [...].

Secondo le Ricordanze, i nobili furono Roberto Pucci, Francesco e Ludovico Capponi, Pandolfo Pandolfini, mons. Alessandro Marzi Medici (arcivescovo di Firenze), mons. Cosimo dell'Antella (vicario generale di Firenze), Lorenzo Usimbardi (segretario del granduca Ferdinando), Filippo Strozzi, ed altri, alcuni dei quali avevano già assunto Poccetti per altri progetti.

Poccetti iniziò a dipingere le lunette nel 1604, e fu pagato in quattro rate tra il 1607, quando le prime dieci furono completate, e il 1612, anno della morte. [...] Il secondo pagamento, il 10 dicembre 1609, fu per 60 lire, un importo che avrebbe coperto due lunette in più alla prossima rata. L'anno seguente, il 14 ottobre, Poccetti ricevette 175 lire, di cui solo 25 furono per una *lunetta eseguita nel nostro chiostro - cioè San Filippo Benizi converte due peccatrici*. Questa rata più bassa concorda con le Ricordanze, che sostengono che Poccetti si accontentò di ricevere soli 25 scudi per ogni lunetta. Il pagamento finale fu fatto il 30 settembre 1612 - poco più di un mese prima della sua morte - ed è pari a 112 lire, sempre per non specificato scopo, ma probabilmente anche per l'affresco del *Generale Manetto che muore duran-*

te la Messa. Poiché questi ultimi due pagamenti erano di gran lunga superiori alla sua quota modesta, è probabile che si sia occupato dei costi per i materiali e abbia anche pagato lo stipendio del suo assistente, Ventura Salimbeni. Poccetti dipinse la lunetta del *Cristo Salvatore con giustizia e misericordia* come un atto di carità, rifiutando un dono di sei braccia di rascia fiorentina che i padri cercarono



Bernardino Poccetti, *Il beato Buonagiunta predice la sua morte, anno 1257, Ivi.*

di dargli in luogo del pagamento. Baldinucci, che scrisse la più lunga biografia del Poccetti e ha lasciato un resoconto dettagliato della campagna dell'artista alla SS. Annunziata, è d'accordo fondamentalmente con i libri dei conti e con le Ricordanze.

L'inaugurazione delle lunette fu accuratamente messa in scena come evento pubblico, attirando folle da tutta la città. Il 2 settembre 1609 le Ricordanze annunciarono l'inaugurazione di un affresco del *Beato Filippo Benizi che converte due peccatrici*, il cui patrono era il cardinale Belisario Vinta. Il dipinto attirò ammiratori che elevarono con molte lodi l'Artefice sino al cielo, e restando ciascheduno pieno di meraviglio, che essendo lo mai il pred[ett]o M. Bernardino d'età d'anni 62 ... La quinta lunetta della stessa serie, finanziata da Camillo Strozzi e raffigurante *Il Beato Uguccione e il Beato Sostegno che muoiono insieme a Montesenario* nel 1282 dopo il ritorno dalla Francia e dalla Germania, fu presentata il 13 febbraio 1610, e ci vollero al Poccetti diciotto giorni per completarla lavorando per sei ore al giorno. Con la caratteristica iperbole, i Servi di Maria osservarono che si trattava di una delle più belle opere che l'artista avesse mai eseguito.

Le scene delle lunette della SS. Annunziata aderirono a un rigoroso programma iconografico su cui ha scritto Maria Cecilia Fabbri riferendosi a un manoscritto intitolato *L'idea del chiostro della Nonziata di Firenze* del padre servita Arcangelo Maria Giani († 1623) [...] Il Giani, che scrisse i programmi iconografici per le chiese dei Servi di Maria di Firenze e di Pistoia, non solo raccontò le gesta storiche dei suoi protagonisti, ma dette anche precise istruzioni agli artisti. Li esortò a evitare anacronismi, quando si dipinge il paesaggio e il costume, e a prestare particolare attenzione al periodo storico dell'episodio. Scrisse nella prefazione che i dipinti nelle lunette dei Servi di Maria avrebbero dovuto servire da esempio per la pittura narrativa in generale, e si concentrò sulla loro funzione didattica e il loro ruolo di stimolo visivo alla pietà. Scrisse anche che scel-

se la storia dei Sette Santi Fondatori, perché non era ben nota al pubblico in generale o agli stessi frati. [...]

Gli affreschi del Poccetti ebbero le qualità necessarie. La loro chiarezza descrittiva è rafforzata da una ricca, dettagliata impostazione con edifici riconoscibili, come il Battistero e il Duomo di Firenze, e con dettagli di genere eseguiti con precisione fotografica. [...] Anche se è colpevole di alcuni anacronismi, come quando lascia la cupola del Brunelleschi in una scena ambientata due secoli prima che fosse costruita, in generale, i costumi e le impostazioni dimostrano una forte consapevolezza storica. Le scene acquisiscono un senso di grandezza epica attraverso spazialità e profondità ispirate da alti modelli rinascimentali come le lunette di Del Sarto nel Chiostro dei Voti e le Stanze di Raffaello in Vaticano.

Il messaggio didattico delle lunette del Chiostro dei Morti emerge attraverso ripetuti riferimenti a dei temi fondamentali. Uno dei più importanti è l'Eucaristia, cui è dato un posto d'onore in diverse scene, molte delle quali ambientate all'interno delle chiese. Un altro è l'approvazione divina, comunicata attraverso apparizioni celesti degli angeli, della Trinità e della Madonna, che si manifestano nei momenti chiave nella storia dei sette protagonisti. Come in tutti i cicli di lunette fiorentine del periodo, papi o sovrani svolgono un ruolo importante, come il re di Francia o l'imperatore austriaco, sottolineando la legittimità e l'ortodossia dell'Ordine dei Servi di Maria. Infine il Poccetti presta grande attenzione agli atti di carità e di misericordia di confraternite, con riferimento alla vita devota del laicato e per servire da esortazione allo spettatore. Lo scopo catechetico delle scene è sottolineato dalle didascalie che descrivono gli episodi dipinti in due righe di testo in italiano. L'uso della lingua volgare chiarisce che erano indirizzate al grande pubblico, e non solo ai membri dell'Ordine che aveva dimestichezza con il latino.

Lo stile narrativo del Poccetti richiama anche la presenza di un istituto fiorentino

in stretta connessione con questo Chiostro: l'Accademia del Disegno. Alcuni dei suoi membri più importanti furono coinvolti nella riforma dell'arte sacra, in particolare lo scultore e architetto Bartolomeo Ammannati e Santi di Tito. Il loro Capitolo, usato per le cerimonie religiose, si trovava nell'ala nord del chiostro, proprio sotto *I Sette Fondatori* iniziano la

costruzione del Monastero di Montesenario nel 1234 del Poccetti.

[...] Ultimo ma non meno importante riferimento è che la serie degli affreschi del Chiostro dei Morti è come una grande processione, con scene panoramiche della città di Firenze e delle sue campagne, gran viavai di curiosi, e la gerarchia ecclesiastica in tutto il suo splendore - una versione definitiva del genere di sfarzo e di decori effimeri, che i membri dell'Accademia organizzavano in occasione dei funerali di stato e di altre cerimonie ufficiali del Granducato.

Gauvin Alexander Bailey*

* professore alla Queen's University, Kingston, Ontario (Canada).

Traduzione a cura della Redazione; foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm.**

Dello studio del prof. Bailey (Apollo Magazine, Londra, 2003) riportiamo anche l'appendice che è la trascrizione di un brano delle Ricordanze conservate nell'Archivio di Stato di Firenze (119, 54), avente per tema le pitture del Chiostro Grande e i loro committenti.

*Gli stemmi di casata descritti sono quelli riportati nelle fotografie alla pagina seguente. Il primo stemma riprodotto e segnato con * appartiene alla famiglia Strozzi e non è citato nel documento dell'Archivio di Stato. Si trova sotto la lunetta dipinta dal Poccetti nel 1612 nel lato del chiostro che si appoggia alla Sagrestia della Madonna: Il beato Buonagiunta predice la sua morte l'anno 1257.*

Appendice.

[8 gennaio 1609] [fol. 40r] «Ricordo come questo di soprad[ett]o si è scoperto un'opera fatta dal cavalier Ventura Salimbeni pittore senese, et è la quarta lunetta dell'ala terza del Chiostro de' Morti, che risponde lungo l'andito dell'infermeria, nella quale dal d[ett]o è stata dipinta la morte del beato Buonfigliuolo Monaldi capo de' sette fondatori dell'ordine n[ost]ro. Fu quest'opera da molti stimata, e lodata, e la spesa della pittura (che ascese alla somma di scudi cinquanta) fu fatta cont. a pag. 8



cont. da pag. 7 - **La Riforma** ...

dall'ecc[ellen]te sig[no]r dottore Raffaello Ansaldo n[ost]ro amorevole, e procuratore del n[ost]ro convento, che per rispetto di questa spesa fatta da lui in d[ett]a opera (come ancora si è fatto dell'altre lunette in d[ett]o chiostro) si è dipinta la sua arme, ch'è un drago verde in campo giallo. [40v] E nota come fu dato principio a dipingere le lunette del d[ett]o n[ost]ro chiostro, che si chiama de' Morti l'anno 1604 che fu il primo anno del priorato dal p[ad]re maestro Lorenzo Picciuoli fiorentino, per motivo, et opera del quale si diede principio ... Fu determinato da' Padri di q[uest]o convento che in d[ett]o chiostro si dipingesse (come s'è fatto, e si fa) la storia del principio, e progresso della n[ost]ra Religione. E dalli medesimi Padri del convento furono eletti per pittori di d[ett]o chiostro gl'ecc[ellen]ti maestri; m[aestro] Ventura Salimbeni soprad[ett]o, ma innanzi a lui m[aestro] Bernardino Poccetti, stimato, e reputato communem[ente] uno dei più rari, et eccellenti, massime nel dipingere a fresco, di questa città, di mano del quale, sino a q[uest]o di soprad[ett]o sono le sei lunette della p[rim]a ala, che comincia dalla lunetta, ch'è a canto alla Madonna chiamata del Saccho, opera rarissima dell'ecc[ellentissimo] pittore Andrea del Sarto, e segue sino a la lunetta, ch'è sopra la porta della clausura, per la quale s'entra in convento. La spesa della p[rim]a lunetta di d[ett]a p[rim]a ala, che ascese alla somma di scudi venticinque (che di questo prezzo si contentò sempre di ciascheduna lunetta dipinta da lui in d[ett]o chiostro il pred[ett]o m[aestro] Bernardino Poccetti), fu fatta dall'ill[ustrissimo] sign[or] Roberto Pucci, cavaliere di Santo Stefano, e bali di Bologna. La spesa della 2^a dal clar[issimo] sig[no]r Francesco Capponi. La spesa della 3^a dal sig[no]r Lodovico Capponi. La spesa della 4^a dal sig[no]r Stodiglia spagnuolo. La spesa della 5^a dal sig[no]r cav[alie]r Carlini. E la spesa della 6^a fu fatta dal sig[no]r Pandolfino Pandolfini. [42r] Sono parim[ente] di mano del pred[ett]o m. Bernardino Poccetti le cin-

que lunette, che si veggano sino a questo giorno presente dell'ala 4^a del pred[ett]o chiostro, ch'è lungo la chiesa, che comincia dalla lunetta, ch'è sopra la porticina, ch'entra nell'andito della Cappella della Sant[issi]ma Nunziata, sino a quella, ch'è contigua alla porta, per la quale s'entra in chiesa, et è sopra la pila dell'acqua santa. La spesa della p[rim]a lunetta di d[ett]a 4^a ala fu fatta dall'ill[ustrissimo] et r[everendissimo] monsign[or] Alessandro Marzi Medici archivesc[ov]o di Fiorenza. La spesa della 2^a dal quondam m[ol]to ill[ustrissimo] et r[everendissimo] monsign[or] Cosimo dell'Antella vicario generale di Fiorenza. La spesa della 3^a dal sig[no]r Lorenzo Usimbardi segretario del ser[enissimo] gran duca Ferdinando. La spesa della 4^a dal sig[no]r Filippo Uguccioni. La spesa della 5^a dal s[igno]r Alessandro Strozzi. La spesa della 6^a dal s[igno]r Belisario Vinta secret[ario] di s[ua] a[lt]ezza ser[erenissima]. E la spesa dell'ultima fu fatta dal sig[no]r Carlo Guidacci. Sono di mano del cavalier Ventura Salimbeni le tre ultime lunette dell'ala 3^a lungo l'andito dell'infermeria, che sino al presente per d[ett]o giorno si veggano in d[ett]o chiostro di mano del quale ancora, e l'ultima lunetta dell'ala 2^a lungo il Riffettorio, dove l'Historia della B[eat]a Vergine, che in visione appare al B[eat]o Filippo, la spesa della quale fu fatta dal clar[issimo] sig[no]r Piero Bonsi, e la spesa della 6^a et ultima dell'ala 3^a dall'ill[ustrissimo] ... conte di Pitigliano, et hoggi Marchese del Monte San Savino. La spesa della 5^a dal sig[no]r Piero Falconieri, e la spesa della 4^a dal sig[no]r dottore Raffaello Ansaldo come s'è detto di sopra. E quantunque q[uest]o pittore si contentassi della [42v] p[rim]a lunetta, che egli fece, che fu l'edificazione della chiesa della Nunziata, di scudi venti cinque, non dimeno dell'altre lunette volse scudi cinquanta. E nota che l'arme delle casate, che sono dipinte a pie' di d[ett]e lunette non importano nè ius, nè dominio, nè alcuna padronanza per dette case, ma solo sono state concesse, e permesse da' Padri per gratitudine, e per recogni-

zione della spesa fatta in quella pitture da quei gentilhuomini, dei quali vi si veggano l'arme. Nota di più che per render proporzionate e senza impedimenti d[ett]e lunette, per maggior bellezza di d[ett]o chiostro si fecero varii acconcimi. Si rimosse il monumento di marmo, che già era collocato in alto al termine a punto della lunetta 5^a dell'ala 4^a lungo la chiesa, il quale sportava in fuori, e fu collocato in terra, e senza alterare epitaffio, messo dentro nel muro a punto della medesima pred[ett]a ala, come si vede al presente. Si trasportono parim[ente] l'ossa, che furono trovate in d[ett]o monumento, e vi si posero dietro. Si serrò la finestra della cappella di Santo Ansano, che pigliava quasi tutta la lunetta per l'altezza, e se n'aperse una per la medesima cappella, ma fuori della lunetta, che viene a punto sopra la pila dell'acqua santa, come si vede. Si serrano parim[ente] altre sei finestre, ch'erano nelle lunette dell'ala 3^a lungo l'infermeria, cinque delle quali rispondevano nell'andito, e camera dell'infermeria, e l'altra nella stanza dell'opera, e (come si vede) si rifecciano più a basso fuori delle lunette. E più nota che il pred[ett]o anno 1604 si rinnovò tutto il legname de' tetti delle quattro ali del pred[ett]o chiostro. E per commodità delle camere e maggior ornamento, e bellezza del chiostro, si rifecciano tutte le finestre di d[ett]e camere, che rispondano [44r] nel predetto chiostro le quali erano piccole, e di non bella forma, come si può vedere dalla p[rim]a finestra della prima ala, ch'è restata nella sua forma antica. E quasi tutti i Padri, che habitavano in d[ett]e camere si contentorno che le pred[ett]e finestre si rifeccassino de' danari de' vestimenti, che gli sono previsti dal convento. Era il terreno di d[ett]o chiostro molto sporco, nel quale si gettava la spazzatura della chiesa ... E vedendo il ven[erabile] p[ad]re fra Adriano Mannozi gl'abellimenti, che si facevano in d[ett]o chiostro, mosso dal p[ad]re maestro Lorenzo Priore, e dal desiderio d'adornare la casa sua, fece petizione alli r[everendi] Padri discreti di q[uest]o convento, che volessero re-



star contenti che delle limosine di confessioni, e dell'entrate, che mediante la persona sua pervenivano al n[ost]ro convento, si potessi fabbricare il bel lastrico di pietre subbiatè, che al presente si



Stodiglia



Carlino



Pandolfini

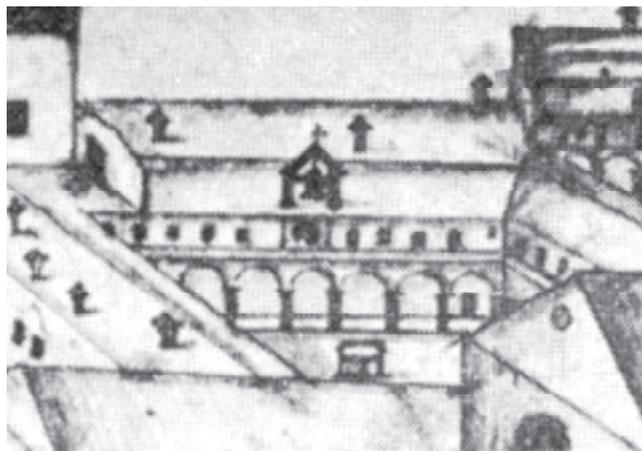


Pietro Bonsi

la pred[ett]a opera fatta da lui gratis gli mandò il n[ost]ro convento. Il tutto a honor di Dio, a devozione de' fedeli, a grandezza della nostra Religione, et ad abbellimento di q[uest]a santa casa».

vede in d[ett]o chiostro, la spesa del quale passò la somma di scudi trecento. Et affinché d[ett]o chiostro fussi più bello, e che gli spettatori havessero commodità di godere con proporzionata distanza le pitture di quello, parve al ven[erabil]e Padre Fra Donato Surini, mosso dal p[ad]re priore, di chieder in grazia a' Padri che dell'elemosine di confessioni, e dell'entrate, che mediante la persona sua vengono al n[ost]ro convento, si mondassero qui li muriccioli, che circondavano tutto il pred[ett]o chiostro, et in vece di quelli si facessi lo scalino, et a ciascheduna colonna la sua base, come al presente si vede. La spesa delli quali acconcomi passò scudi cento. Fu parimente nel medesimo tempo rimossa l'antica porta a canto all'opera, per la quale s'entrava nel pred[ett]o chiostro, et in vece di quella [44v] si fece fare il portone a arco, che al presente si vede, sopra del quale apparisce di mano del pred[ett]o m. Bernardino Poccetti la testa del Salvatore con

due figure, che sono la Giustizia, e la Misericordia. E quantunque si trovasi, che volse face[re] la spesa di d[ett]e pitture, nondimeno piacque al p[redett]o Poccetti di fare egli stesso di quest'opera un libero dono al convento, ricusando ancora d'accettare un'amorevolezza di braccia sei di rascia fiorentina, che per ricognizione del-



Chiostro Grande (1609-1630), part. da A.S.F., *Conventi soppressi ...* 119, 1268.

AL POSTO DEL LASTRICO UN ORTO ...

Prima dei lavori di sistemazione d'inizio Seicento il Chiostro Grande era tenuto a orto (o giardino). Così si scrive in *La Riforma Cattolica ...* nota 34 (dalle Ricordanze 119, 54, ff. 10v-11r):

[4 dicembre 1605] *E questo presente anno dove era un orto che rendeva assai diforme il nostro chiostro, havendo p[rim]a il P. F. Donato impiegato cento scudi per disfare le muriccioli, e fare le base alle colonne, et invece di quelli mettervi quelle pietre che sono tra una colonna e l'altra, fece fare il lastrico che al presente si vede di vive pietre di spesa di scudi 334, la qual cosa ha oltre modo aggiunto vaghezza, e comodità.*

Stemmi in Firenze (2) - La bottega del convento sul Ponte Vecchio



Lo stemma dei Servi.

La sua ragione di esistenza a prima vista potrebbe sembrare ignota perché la SS. Annunziata è lontana e in nessun modo i padri ebbero una "dipendenza" in questo luogo. Ma ci soccorrono nella spiegazione i documenti del convento e dell'Archivio di Stato di Firenze quando ricordano le case di proprietà della SS. Annunziata. Erano state donate nel corso dei secoli da vari benefattori e nella quasi totalità furono espropriate in epo-

ca napoleonica (1808-1810) e non più restituite.

Così in un elenco del 1808 di beni appunto da confiscare, troviamo il ricordo di una bottega sul Ponte Vecchio data in affitto a dei privati.

Il canone decorreva dal 1 maggio 1763 e - ricorda l'elenco - era dovuto da Gabriello Romanelli e da un certo Cornelisen che erano orafi. Il che ci dimostra la plurisecolare tradizione delle botteghe orafe sul ponte. Perchè vi fu apposto lo stemma dell'Ordine? Serviva per ricordare che l'edificio era di diritto del convento, secondo un uso che valeva anche per le casate.

In un foglio dell'archivio della SS. Annunziata si trovano notizie anche sul donatore dell'immobile che era un macellaio:

4. Una bottega sul Ponte Vecchio per lascito d'Agnolo Santo beccaio l'anno 1560. Ne ritira il Noviziato [cioè l'amministra-

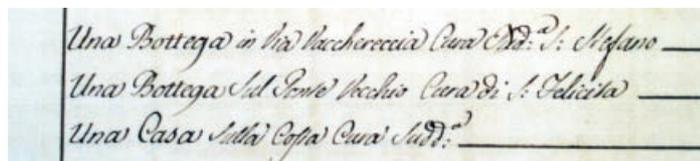
zione del noviziato] la pigione annua di s. 18.

Più indietro nel tempo giungiamo al 1525, anno in cui sono ricordate due altre botteghe appartenenti al convento e anch'esse affittate. La nota si trova in un registro dell'Archivio di Stato (119, 52, 177v) e dice:

Una parte di bottega su el Ponte Vecchio apigionata a' redi di Sandro fabro l. 30 s. 16; una bottega al Ponte Vecchio data a Batista di Banti di Grazia [...] el quale morì a dì 3 di luglio 1527 e hora apigionata a Raffaello di + + + merciai per l. cento l'anno.

Orafi, macellai, fabbri, merciai: ovvero i mestieri più comuni dei fiorentini del passato. [P.I.M.]

[foto di fra **Franco M. Di Matteo**]



La bottega dall'inventario degli immobili del 1808.

L'Ave Maris Stella dei Servi e le lacrime di Ardingo

Nel 1239 il santo vescovo di Firenze, Ardingo, prese sotto la sua protezione i Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria. Fra Bonfiglio emise la sua professione nelle mani del presule in presenza del notaio e dei testimoni. Appena ratificata, Ardingo con le lacrime agli occhi e commosso profondamente, chinandosi per il bacio di rito, non si trattenne e disse, come se fosse stato il patriarca Isacco: «Ecco l'odore dei miei figli, così come l'odore di un campo, che il Signore ha benedetto»*: Dio vi faccia crescere e moltiplicare nella generazione dei secoli tra voi servi e serve della Regina del Cielo. Ma quello che desidero lo vedo già ora, voi sette dell'Ordine dei Servi siete come stelle luminose adoranti la stella del mattino, la beata Vergine, a cui ora è giusto che tutti veneranti e salutanti offriamo per aumento di grazia la lode: **Ave, Stella del mare**». Terminato l'inno, il vescovo si rivolse ancora loro: «Come bambini appena nati, io pastore e vescovo vi ho dato il latte da bere. Dio Onnipotente mi ha costituito come ostetrica del vostro istituto, affinché tutelati, come figli, sotto il nostro patrocinio progrediate fino al tempo della vostra professione stabilito dal Padre. Ora volontariamente vi lascio sotto il giogo dolcissimo della beata Vergine Maria, uomini fatti nella vostra libertà religiosa sotto la regola di S. Agostino ...».

Una ventina di anni dopo, cambiate alcune situazioni, i padri impetrarono e ricevettero una consolante risposta da papa Alessandro IV. Lo scritto iniziava con *Devotionis tue* e generosamente conferiva mandato per il presente al priore generale: «a te e con autorità ai tuoi successori, affinché tu e i tuoi successori, e i futuri priori e frati dei Servi di S. Maria dell'Ordine di S. Agostino, a voi soggetti, siate in grado liberamente, secondo l'istituto dell'Ordine, di correggere (cioè di rettificare, migliorare) ciò che riguarda loro secondo le spettanze del vostro ufficio e di commettere (delegare) a coloro che sono idonei ...».

La lettera era importante e giustificata fu la gioia dei Servi che vedevano come l'Ordine cominciasse a essere confermato e rafforzato. Il sabato, i padri nel coro di Montesenario, davanti all'immagine della Beata Vergine Maria, suonarono e cantarono il versetto *Mostrati Madre*, che era una parte dell'**Ave Maris Stella**: *Monstra te esse matrem / Sumat per te preces / Qui pro nobis natus / Tulit esse tuus* (Mostrati Madre di tutti, / offri la nostra preghiera, / Cristo l'accoglia benigno, / lui che si è fatto tuo Figlio). Quindi decisero che in futuro in ogni coro dovessero essere ripetute le stesse parole, ogni volta che si richiedesse di cantare l'inno in onore della beata Vergine. Al tempo del Giani (*Annales*) la consuetudine era diventata *antiquata*, anche se non si era ancora perduto il ricordo di un così grande beneficio, perché un'azione di ringraziamento ai tempi suoi era prevista delle litanie da dire in coro ogni giorno dopo la compieta **.

Paola Ircani Menichini

* Si riferisce a Genesi 27, 27-29, quando l'anziano patriarca Isacco benedice Giacobbe. ** A. M. Giani, *osm, Annales*, I, 38F, 81B.

La navicella di San Nicola



Gentile da Fabriano e gli affreschi perduti di Taddeo Gaddi alla Santissima Annunziata di Firenze è il titolo di uno studio di Johannes Tripps pubblicato in *Nuovi studi sulla pittura tardo gotico intorno a Lorenzo Monaco*, Sillabe, Livorno 2007, pagine 122-126.

La lettura si rivela subito interessante perché, oltre a Santa Croce a Firenze, un altro convento fiorentino altrettanto famoso racchiuse tra le sue mura dei capolavori di Taddeo purtroppo scomparsi. Proprio per la SS. Annunziata il pittore eseguì un grande polittico per l'altare maggiore, la decorazione della cappella maggiore, l'affresco di un cenacolo sormontato da un Calvario a una delle pareti di refettorio, e gli affreschi nella cappella della famiglia Del Palagio - la prima a destra entrando - con la vita di San Nicola di Bari. Quest'ultimi sono datati al 1353, anno della dedicazione della cappella (Del Migliore), e rimasero in essere fino al 1623, epoca del rifacimento in stile barocco. Fu Matteo Rosselli che ridipinse le storie di San Nicola che vediamo oggi.

Su queste pitture del Gaddi scrisse l'Albertini nel 1510: *Nella Nuntiaata ... La cappella di sancto Nicholò per mano di Thadeo Gaddi*. E il codice Magliabechiano ricorda: *E ne' Servi [Taddeo dipinse] La cappella S. Niccolò*.

Il Vasari però è il solo che si sofferma a descrivere gli affreschi:

... con ottimo giudizio e grazia, per una barca quivi dipinta, dimostrò chiaramente come egli aveva intera notizia del tempestoso agitare del mare e della furia della fortuna, nella quale, mentre che i marinari votando la nave gittano le mercanzie, appare in aria San Niccolò e gli libera da quel pericolo: la quale opera per esser piaciuta è stata molto lodata, cagione che gli fu fatto dipignere la cappella dell'altare maggiore.

A causa della «grazia» e del «giudizio» gli affreschi di San Nicola ebbero una grande influenza sull'opera di Gentile da Fabriano, in particolare sulla tavoletta centrale - *il miracolo della nave* - della predella del polittico Quaratesi oggi alla Pinacoteca Vaticana a Roma (1425), destinato in origine alla chiesa di San Niccolò Oltrarno a Firenze. Un particolare di quest'ultima - la sirena come allegoria della disgrazia raffigurata a destra nella composizione di Gentile - però non viene riportato dal Vasari nella descrizione dell'affresco di Taddeo.

Altri affreschi presero ispirazione da quelli della cappella di San Nicola: per esempio il ciclo con scene della *Leggenda di San Ranieri* nel Camposanto di Pisa di Antonio Veneziano (1384-1386) e l'episodio del *Viaggio di ritorno di Michele*, parte della leggenda della Sacra Cintola realizzato da Agnolo Gaddi, figlio di Taddeo per il Duomo di Prato (1392-1395).

La versione di Taddeo s'ispirava a sua volta ad un altro modello celebre e ammirato dai contemporanei: la *navicella* di Giotto, da cui derivano le scene con le navi in burrasca nella cappella di San Nicola di Bari della chiesa inferiore di San Francesco d'Assisi [P.I.M.].

Tra i ghirigori dell'orgoglio umano

Torno spesso a sognare tra i ghirigori dell'orgoglio umano le mie pagine bianche, quelle date a me fanciullo e poi dimenticate.

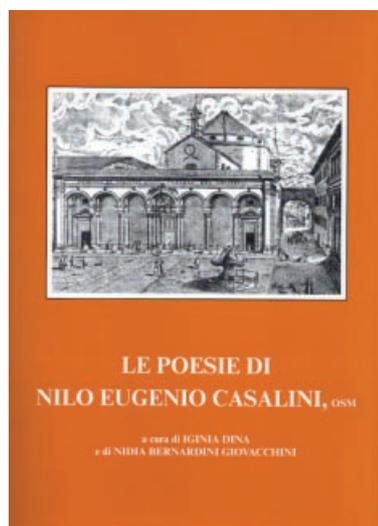
E corro gli anni e i tempi, via, via sulle ondulate galoppanti gobbe dei bei colli toscani o lungo i pioppi dalle scorze biaccate e incatenati alle labbra dell'Arno e al filo nero delle strade dipinte di catrame.

Oppure, fauno imberbe ed esiliato, spio vergognoso l'ora che s'attarda bianca alle icone della colombaia sulla casa colonica e le occhiaie divaricate d'archi e d'ombre calde che san di stalla e d'appetiti umani.

Un lapis e una mano facile per le rugose piane dove lava la nebbia tenera gli aghi verdi al primo grano.

Un lapis e una mano per sdipanar la lite dei miei giorni di poesia racchiusi negli ovali di toscane Madonne, e Duccio e Giotto, e il ritmo meditante del beato domenicano. E guardo questa mano inetta a carezzar la tua armonia, Sandro, e quanto l'animo abbraccia e il viso specchia del creato; e torno sempre sconfitto, sempre innamorato tra i ghirigori dell'orgoglio umano (1973)

p. Eugenio M. Casalini, osm



Le poesie di Nilo Eugenio Casalini, a cura di IGINIA DINA e NIDIA BERNARDINI GIOVACCHINI, Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, collana *Colligite*, XV, Firenze 2012, pp. 104.

Le poesie di padre Eugenio Casalini

Poiché credo di essere stato tra i primi a leggere, e con avidità, le 61 poesie finora inedite del padre Eugenio scritte dal 1954, almeno, al 2007, non fatte conoscere mai a nessuno e ora pubblicate come XV volume della collana *Colligite* ed in vendita nel Negozio oggetti ricordo della Santissima Annunziata, Firenze, voglio proprio prendermi la soddisfazione di dire tutta la sorpresa ed il piacere provato!

Ho scoperto un nuovo e totale Casalini! Veramente per valutare tutta la personalità, valentia di questo confratello bisogna leggere anche questi componimenti che sono molti di più di quelli scelti e resi ora noti, scoperti dal priore ed affettuosa nipote, al termine di un riservato lutto (p. Eugenio è deceduto il 5 giugno scorso).

Noto per l'ampia cultura, pubblicista di molteplici saggi (24 libri se non di più...) su arte, storia, ricerche sull'origine dei Servi di Maria a Firenze e della devozione al Santuario e Immagine della Santissima Annunziata, ora si deve aggiungere che è stato un esimio poeta. Non arcaico con versi, strofe, endecasillabi ... ma spigliato, libero anche se concettoso, quasi sempre pessimista, non facile, con una elevatezza da entrare nella contemporanea letteratura della facoltà di belle lettere, potendo ritenere «poetico» ogni bello scrivere e argomentare.

Ed io che gli sono stato compagno molto tempo l'ho sempre ritenuto carattere socievole, sereno e sorridente anche se con risolutezza polemica con avversari di pensiero letterario.

E gli *faceva bene poetare* è stato rivelato, ma senza farlo sapere, gelosamente, tutto riservato!

Paola Ircani, per certi versi sua «attendente» una volta gli ha «trovato» *Mattino di Pasqua* (compilata nel 1999 è riportata ora a p. 97) e gli deve avere strappato il consenso a pubblicarla sul bollettino della Santissima Annunziata a... condizione! La possiamo infatti andare a rileggere nel n° 2 marzo-aprile 2001 di detta rivista con il commento: *questa poesia di autore ignoto, si trova nei frammenti dell'archivio del convento; pagina isolata di un diario scritto a penna biro...*

Però l'Ircani si è rifatta! Annunziando la morte del frate nel bollettino stesso della SS. Annunziata n° 4 del 2011, ha pubblicato la poesia *Mattino di Pasqua*, svelando che quell'autore anonimo era proprio il p. Eugenio Casalini.

Beh, *parce sepulto!* Cioè, «perdoniamo, al caro defunto», la passione di scrivere poesie e nasconderle.

p. Giuseppe M. Spaggiari, osm

CRONACA DEL SANTUARIO

31 dicembre, ore 17,30 consueto canto del Vespro e *Te Deum* di ringraziamento per l'anno passato 2011.

1 gennaio 2012, ore 17,30 canto dell'inno *Veni Creator* di intercessione per il nuovo anno 2012.

7 gennaio, ore 21, Sette Santi Fondatori, Serata di riflessione sul mistero del Natale con la partecipazione del *Coro della SS. Annunziata* e proiezione di immagini sacre.

12 gennaio, ore 17,30, S. Antonio Pucci, alla cappella del santo, canto di preghiera in sua lode e S. Messa. La festa è stata preceduta da un triduo. Una rappresentanza dei religiosi si è recata a Viareggio a S. Andrea per le solenni celebrazioni del *Curatino* di cui quest'anno ricorre il 50° della canonizzazione (9 dicembre 1962).

17 gennaio, concelebrazione eucaristica della Comunità per la ricorrenza della dedicazione della Basilica.

17 gennaio, una rappresentanza della SS. Annunziata ha partecipato alla benedizione del pane e degli animali presso la Buca di Sant'Antonio, via Alfani 47.

23-24 gennaio, Loreto, il priore p. **Gabriele M. Alessandrini** ha partecipato al Simposio dei Penitenzieri: *Il Sacramento della Riconciliazione tra psicopatologie e manifestazioni demoniache* organizzato dal Centro Studi Lauretani con il patrocinio della Penitenzeria Apostolica.

28 gennaio, Viareggio, i padri della SS. Annunziata e dei Sette Santi Fondatori hanno partecipato alla S. Messa in suffragio del p. **Giuseppe M. Navari**, deceduto alla Clinica Barbantini di Viareggio il 26 gennaio. Padre Giuseppe era nato a Valdicastello il 19 dicembre 1938, aveva vestito l'abito dei Servi di Maria il 2 ottobre 1955, diventando sacerdote il 21

febbraio 1965. Era cont. a pag. 12



Lo stendardo della Misericordia di Vaglia.

cont. da pag. 11 - **Cronaca** ...

stato di famiglia anche in Swaziland e a Marina di Carrara.

5 febbraio, ore 15,30, festa di compleanno di Agata Smeralda, in occasione della XXXIV *Giornata Nazionale per la Vita* (Giovani aperti alla Vita) e premiazione della *Fraternita della Misericordia di Vaglia* nella persona del governatore **Luciano Galeotti**. Hanno partecipato **Maurro Barsi** e don **Wieslaw Olfier** presidente e vice presidente del Progetto Agata Smeralda, don **Gregorio Sierzputowski**, S. E. il card. **Giuseppe Betori** e la *Corale Laudate Dominum* di Pisa diretta dal m. **Michele Caris**, organista **Riccardo Gnudi**, presenti il sindaco **Matteo Renzi** e il provveditore della Misericordia di Firenze **Andrea Ceccherini**. La S. Messa delle 17,30 è stata presieduta dal card. **Giuseppe Betori** insieme ai vescovi mons. **Franco Croci** e **Gilio Felicio** di Bagè Brasile e al p. abate **Michael John Zielinski**, olivetano. Ha animato la liturgia il *Coro della SS. Annunziata* diretto dal p. **Alberto M. Ceragioli**.

10 febbraio, per il Centro Culturale Mariano, conferenza *Riflessioni sulla mistica ebraica: la Schekinà e il volto femminile di Dio*, relatrice prof. **Ida Zatelli** docente di Lingua e Letteratura ebraica all'Università di Firenze.

11 febbraio, ore 15,30-18,30, sono iniziati in convento i corsi per *Ministro straordinario della Comunione* promossi dall'Ufficio Liturgico dell'arcidiocesi. Altre date il 18 e il 25 febbraio alla stessa ora, e sabato 3 marzo, ore 9,30-12.

11 febbraio, la S. Messa delle 18 è stata animata dal *Coro della Scuola New Hall* (Essex, Inghilterra).

13 febbraio, S. Messa nel VII anniversario della morte di don Luigi Giussani e nel XXX anno del riconoscimento pontificio della Frater-



La consegna del premio Agata Smeralda.

nità di Comunione e Liberazione.

17 febbraio, la Solennità dei Sette Santi Fondatori è stata preceduta da un triduo di preparazione condotto da p. **Alessandro M. Greco**. Il giorno 17 alle ore 18 ha avuto luogo la consueta concelebrazione dei religiosi della città presieduta dal p. **Graziano Sbroli**, priore provinciale della Provincia toscana del PP. Carmelitani Scalzi e animata dal *Coro della SS. Annunziata*. È seguita la consueta cena insieme.

27 febbraio, ore 16, pellegrinaggio di un gruppo di fedeli dalla Spagna.



La nostra chiesa dei **SETTE SANTI FONDATORI** sul Viale dei Mille ha bisogno di urgenti restauri. **Contribuisci alle spese dei lavori** (p. Alberto)

23 marzo, ore 21, Concerto di beneficenza «Primavera all'Annunziata» in favore dell'Associazione Tumori Toscana onlus con il **coro e l'orchestra Desiderio da Settignano** diretti da Johanna Knauf



FAI UN DONO al periodico sul C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze

INCONTRI

Liturgia delle ore. Dal **Lunedì al venerdì**, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa, ore 18,30 Vespri - il **venerdì**, dopo la S. Messa, al posto dei Vespri viene cantata la *Benedetta all'altare della Madonna* - il **sabato** i Vespri sono alle 17,30; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Il **12** del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Nerozzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Tutti i **mercoledì**, ore 18,30: **Lectio divina** (catechesi degli adulti) in convento (vangelo di Marco).

Secondo giovedì del mese, ore 17: incontro con il **Movimento delle Vedove**.

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Tutti i **Venerdì**, ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa**.

Primo sabato del mese, ore 16: Riunione Terz'Ordine Servitano (O.S.S.M.).

Terzo sabato del mese, ore 16,30: S. Messa dell'**Associazione Figli in cielo**, Capp. dei Pittori (don Dante Carolla).

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 10,30 Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Dal 9 gennaio fino ad aprile, ore 21, corso di preparazione al matrimonio anno pastorale 2011-2012 (gli incontri saranno settimanali).

Parrocchia (p. **Lamberto M. Crociani**), informazioni: lun., merc., ven. 17,30-18,30.

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (tel. 055 578001).

Piccolo Coro Melograno (dir. m.° **Laura Bartoli**), tel. 347 6115556.

Hanno collaborato p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: Alberto Ceragioli

Redazione: L. Crociani, I. Da Valle

Caporedattore: P. Ircani Menichini

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze